

L'importanza della "separazione-individuazione" nell'adolescenza e la "cura" della famiglia¹

Raffaele Crescenzo *



Suggested citation for this article:

Crescenzo, R. (2012), «L'importanza della "separazione-individuazione" nell'adolescenza e la "cura" della famiglia», in *Topologik – Rivista Internazionale di Scienze Filosofiche, Pedagogiche e Sociali*, n. 12: 193-206;

URL: http://www.topologik.net/Raffaele_Crescenzo_Topologik_Issue_n.12_2012.pdf

Subject Area:

Educational Studies

Riassunto

Quando una famiglia inizia a "scoprire" che il proprio figlio entra nella fase adolescenziale si trova a dover affrontare una criticità che le richiede una ristrutturazione interna faticosa e complessa. Questa deve assumersi, in modo quasi esclusivo, il peso emotivo e relazionale che diventa sempre più oneroso sul piano psicologico con l'intensificarsi della fase evolutiva in questione. In questo periodo è importante che la famiglia sia accompagnata nell'accettazione dei repentini mutamenti del figlio adolescente e nella ricerca delle informazioni relative all'adolescenza; e, inoltre, aiutata a prefigurarsi eventuali necessità future del figlio che insorgeranno e che richiedono un'organizzazione familiare specifica e un cambiamento considerevole nelle relazioni familiari.

Parole chiave: Adolescenza; Pedagogia; Famiglia; Sostegno; Crisi; Psicoeducazione

Abstract

The importance of "separation-individuation" during the adolescence and the "cure" of the family

When a family begins to "discover" that their child enters the adolescent stage, it is faced with a critical situation that requires a difficult and complex internal restructuring. The emotional and relational weight increases on a psychological level with the intensification of the adolescent developmental stage. In this period it is important that the family gains support concerning the acceptance of sudden changes in the son's or daughter's behavior and gets information on adolescence. The support may also figure out further special requirements of the adolescence and specific forms of family organization.

Keywords: Adolescence; Education; Family; Support; Crisis; Psychological Education

¹ Contributo rivisto e aggiornato (rispetto alla precedente pubblicazione su *Minorigiustizia - Rivista interdisciplinare di studi giuridici, psicologici, pedagogici e sociali sulla relazione fra minorenni e giustizia*, n. 1/2012, diretta dal Prof. Piercarlo Pazé - Franco Angeli Editore).

* Pedagogista - Azienda Sanitaria Provinciale di Cosenza – Distretto Sanitario di Castrovillari (CS) -. Perfezionamento in "Pedagogia per il Territorio" presso Università degli Studi di Padova -, in "Educazione degli Adulti (Postgraduate Course in Lifelong Learning)" presso Università degli Studi di "ROMA TRE" -, in "Psichiatria di Consultazione e Clinica Psicosomatica" presso Università Cattolica del Sacro Cuore di ROMA -. Docente a contratto di Pedagogia - Università "Magna Graecia" di Catanzaro. Giudice onorario del Tribunale per i minorenni di Catanzaro. Ha pubblicato, in precedenza, "Pensieri" nel 1995, "Parole in chiaro scuro" nel 1997 - Edizioni Prometeo -, "Appunti di quotidiana pedagogia" nel 2009, "Accanto alla famiglia del malato" esperienza di un "Centro Ascolto" in un Servizio di Assistenza Domiciliare Integrata nel 2010, "La sanità vista dall'amico Gedeone" nel 2011 - Edizioni Boopen -. Collabora con diverse riviste online come autore di articoli.

Quando una famiglia inizia a "scoprire" che il proprio figlio entra nella fase adolescenziale si trova a dover affrontare una criticità che le richiede una ristrutturazione interna faticosa e complessa. Ristrutturazione che deve avvenire a molti livelli e che richiede un particolare sforzo, non solo per ripristinare una certa funzionalità familiare, ma anche perché ciò avvenga nel minor tempo possibile. L'adolescenza comporta un progressivo cambiamento fisico e psichico, una graduale percezione della realtà, una incessante sete di autonomia e una continua ricerca di un'identità: un grosso carico che, inevitabilmente, ricade sulla famiglia.

Questa deve assumersi, in modo quasi esclusivo, il peso emotivo e relazionale che diventa sempre più oneroso sul piano psicologico con l'intensificarsi della fase evolutiva in questione. In questo periodo è importante che la famiglia sia accompagnata nell'accettazione dei repentini mutamenti del figlio adolescente e nella ricerca delle informazioni relative all'adolescenza; e inoltre aiutata a prefigurarsi eventuali necessità future del figlio che insorgeranno e che richiedono un'organizzazione familiare specifica e un cambiamento considerevole nelle relazioni familiari.

Questo richiede una maturità interna e un equilibrio non sempre facile da raggiungere. I genitori sono particolarmente disturbati nel riscontrare che le modalità relazionali da loro utilizzate, prima dell'età adolescenziale, devono essere inevitabilmente modificate in funzione dei nuovi e diversificati bisogni del proprio figlio. Alcuni conflitti connessi al passato possono emergere proprio per l'elevato stress a cui queste famiglie sono sottoposte.

Solo i familiari che riescono ad adattare la propria modalità interattiva alle mutate caratteristiche del giovane mantengono un livello di soddisfazione relazionale discreto. Quelli che, viceversa, non adeguano le proprie modalità comportamentali al decorso di tale fase evolutiva, sono più in difficoltà ad espletare i compiti di vicinanza necessari. In pratica, la famiglia e i membri che la compongono si influenzano e si condizionano reciprocamente, in un rapporto di interdipendenza, creando un continuum relazionale.

Importante è sottolineare come i membri di una famiglia sono tanto più indifferenziati quanto più sono dipendenti l'uno dall'altro; al contrario, essi sono tanto più autonomi e liberi quanto più sono differenziati. Come osserva Galimberti: "la buona riuscita del processo di differenziazione della famiglia di origine dipende infatti anche da come i genitori hanno, per

così dire, 'metabolizzato' gli eventi relativi alla propria uscita dalle rispettive famiglie di origine e da come essi stessi regolano e modificano le distanze relazionali².

Per comprendere meglio il tutto si utilizza concettualmente un costrutto definito "omeostasi familiare"³, per indicare, in generale, la tendenza dell'organismo a mantenere il proprio equilibrio e a conservare le proprie caratteristiche morfologiche e fisiologiche contro gli squilibri che possono essere determinati da variazioni interne/esterne. Nel nostro caso, l'adolescenza non è solo un'esperienza personale del giovane, ma è una fase che si colloca all'interno di un contesto relazionale; la famiglia, in larga misura i genitori, vive questo cambiamento del loro membro come qualcosa di perturbante l'equilibrio, in negativo o in positivo, che ha costruito e concretizzato. Nasce attorno all'adolescente una sorta di sofferenza relazionale e comunicativa che, spesso, impedisce la scoperta di nuove risorse interne al sistema famiglia. Se il corpo, la psiche, la spinta verso la differenziazione, l'autonomia del figlio adolescente sono comunicazione, diventa importante sapere come e a chi essa viene indirizzata e individuare le strategie dialoganti che la famiglia mette in atto per superare questa fase di disagio, fisiologico e normale.

Allora la domanda di fondo è: "cosa rappresenta l'adolescenza per la famiglia intesa come sistema?". La risposta assume un duplice aspetto e significato: un evento nuovo stressante, che sconvolge il sistema famiglia; un tentativo di ristabilire l'equilibrio omeostatico.

Se consideriamo il primo aspetto e cioè la rottura di un equilibrio costituito, i cambiamenti più importanti prodotti sono: il passaggio dalla dipendenza alla indipendenza, o almeno il tentativo, del figlio adolescente che tende alla trasformazione in soggetto autonomo e indipendente; sconvolgimento delle regole, del funzionamento, dei ritmi e delle priorità nella vita quotidiana; crisi della maturità o, come definita da Erikson, "crisi della mezza età"⁴, con

2 C. Galimberti, "Il giovane adulto e la sua famiglia d'origine tra vincoli e possibilità", in E. Scabini, P. Donati (a cura di), *La famiglia "lunga" del giovane adulto, "Studi interdisciplinari sulla famiglia"*, Vita e Pensiero, Milano 1988, pp. 120-155.

3 D.D. Jackson, "The question of family homeostasis", *Psychiatric Quart. Suppl.*, 31, 1957, cit. in G.B. Cassano, P. Pancheri, L. Ravizza (a cura di), *La clinica dell'ansia*, vol. II, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1992, pp. 139-140.

4 M. Malagoli Togliatti, R.G. Ardone, *Adolescenti e genitori*, Carocci, Roma 1993.

sensazione dei genitori di perdita del ruolo oppure sofferenza dei disagi di tale situazione, vivendo in modo depressivo la "sindrome del nido vuoto"⁵.

Nel sistema familiare l'adolescente trova le conferme e le disconferme del suo atteggiamento, e del suo essere ambivalente, perché da una parte vuole essere una persona indipendente ed autonoma, con l'idea di essersi fatto da solo e di "separarsi", dall'altra ha un non manifesto, ma profondo, bisogno di appartenenza, di dipendere dalla famiglia e chiede, sotto ogni forma, aiuto. Pertanto la famiglia è il luogo di apprendimento importante, di sostegno per vivere intensamente la magica esperienza dell'adolescenza.

È il posto in cui "l'adolescente normale nella famiglia normale è ribelle (...). Saranno piuttosto i ragazzi passivi, remissivi e sottomessi, bloccati e inibiti nella loro protesta, che desteranno le preoccupazioni del clinico (...). L'aver interiorizzato i propri modelli genitoriali (...) consente un migliore distacco e un'efficace separazione e stabilizza e rafforza i processi di identificazione. L'eccessiva ed imitativa accettazione dei modelli parentali ci mostra una difficoltà di interiorizzazione(...), tanto da non permettere un'efficace individuazione e separazione nel sistema familiare(...); mentre una ribellione e un rifiuto troppo marcati e violenti ci mostreranno con quanta paura e angoscia l'adolescente tenta di liberarsi dalle caratteristiche relazionali del mondo infantile (...)"⁶. Non sempre gli obiettivi, le aspettative dei genitori stimolano e influenzano in modo gratificante e ottimale il rapporto con i ragazzi.

"Da Vivì e Danilo, ci si aspetta che si comportino e si atteggiino secondo i nostri schemi e i nostri criteri. Ognuno di noi ha un suo mondo interiore composto da emozioni, sentimenti, motivazioni, esperienze personali, valori, ecc. che ci permette di parlare del proprio essere, di proferire la parola io, di parlare di se stessi e della propria realtà interna ed esterna; un 'campo' che in lungo e largo abbraccia l'insieme di emotività, sentimenti ed esperienze vissute in prima persona.

5A. Palmonari, *Psicologia dell'adolescenza*, il Mulino, Bologna 1997.

6A.M. Nicolò Corigliano, L.A. Ferraris, "Famiglia e adolescenza", in M. Malagoli Togliatti, U. Telfener (a cura di), *Dall'individuo al sistema*, Boringhieri, Torino 1991, pp. 156-157.

Anche i tanti Danilo e Vivì percepiscono ed interpretano il mondo circostante in modo soggettivo, secondo una logica prettamente personale, secondo un modello percettivo che può essere in contrasto con il senso comune, con la nostra logica e con quella di altre persone. Non potremo, forse, mai sapere cosa avvertono, pensano e vogliono i figli adolescenti con i quali desideriamo relazionarci, rapportarci se non si comprende quanto sia importante la considerazione del loro punto di vista soggettivo e percettivo, se non si abbandona la convinzione dell'aspettativa che essi devono vivere in funzione dei nostri obiettivi e finalità, anziché per quelli che appartengono a loro. (...) Accettare i propri figli non significa considerarli attraverso la propria convinzione, modificare la loro soggettività e realtà solo perchè sia in perfetta sintonia con le nostre idee ed aspettative"⁷.

A causa non solo della complessità adolescenziale, ma alcune volte anche della problematicità, dell'inefficacia dei genitori e della famiglia, il sostegno familiare e psicoeducativo deve assumere molteplici forme e non può limitarsi a interventi relativi a un solo fattore, a un solo componente, a un solo livello o "sottosistema".

La sua realizzazione deve avvenire mediante un insieme di interventi che comprendono tutto il contesto familiare e i suoi importanti sottosistemi: quello genitoriale e quello filiale. Il sentimento di integrazione nella famiglia è ben presente nell'adolescente, tuttavia questo sentimento diminuisce regolarmente in funzione dell'età, mentre nello stesso tempo aumenta il sentimento di differenziazione nei confronti dei genitori. Ed è proprio attraverso questa nuova capacità che i genitori, ieri idealizzati, ora vengono visti come "colossi di Rodi con i piedi di argilla", vengono messi in discussione⁸.

La conflittualità tra l'adolescente e i propri genitori è intesa da Lidz come un processo del tutto normale e "la violenza della rivolta è spesso un indice della pressione necessaria per rompere i legami che uniscono l'adolescente ai genitori piuttosto che la misura della sua ostilità nei loro confronti"⁹.

7R. Crescenzo, *Appunti di Quotidiana Pedagogia (a colloquio con genitori e giovani)*, Edizioni Boopen, Napoli 2009, pp. 3-4.

8R. Crescenzo, *Appunti di Quotidiana Pedagogia*, etc., cit., p. 5.

9Th. Lidz, "The adolescent and his family", in "Adolescence: psychosocial perspectives" (G. Caplan, S. Lebovici, Ed) Basic Books, New York, 1969, cit. in D. Marcelli, A. Braconnier, *Adolescenza e Psicopatologia*, vol. II, Masson, Milano 1995, p. 375.

Per l'adolescente è importante convincere se stesso e, soprattutto, i propri genitori, che egli non è più un bambino e che quindi le relazioni vanno modificate e il loro rapporto riformulato. L'adolescente vuole e deve comprendere i propri sentimenti all'interno di sé (individuazione), capire quali sono i propri confini esterni, il senso dell'autonomia, i propri interessi, le conoscenze, e ridefinire i legami affettivi e sociali alla luce dei molteplici cambiamenti psicofisici sopraggiunti: una dura prova che lo porta a scontrare il forte desiderio di crescita, di autonomia con il senso di abbandono e la paura di allontanarsi dalla famiglia (separazione). Quando egli ha difficoltà ad acquisire un'identità ben definita si trova in uno stato di confusione dei ruoli, che consiste nel passare da un'identificazione all'altra, provando e sperimentando ruoli sociali diversi, in una sorta di nomadismo generatore di ansie profonde. Un disorientamento che può sfociare nella scelta di una "identità negativa" che poggia su tutte quelle identificazioni e quei ruoli che, in certi stadi critici di sviluppo, erano stati presentati ai ragazzi come indesiderabili o pericolosi¹⁰.

È proprio in questo periodo di crisi che, con maggior rischio, può iniziare un'organizzazione del sé e dell'identità in termini devianti.

I comportamenti rischiosi per gli adolescenti sono una componente quasi fisiologica ed essenziale della "crisi" per fare "ingresso nella vita adulta", mettersi alla prova, conoscersi e esplorarsi: un rito di iniziazione per il quale il rischio diventa sfida e ricerca di eccesso¹¹. Manifestazioni di questo genere possono essere vissute all'interno dell'ambiente di vita dell'adolescente come vere e proprie forme di devianza, come attacco alle regole del vivere civile, e possono essere la causa scatenante per l'adolescente di successivi più gravi disadattamenti, talvolta esercitati all'interno di aggregazioni giovanili ad alto rischio. Egli esplora le diverse possibilità che gli vengono proposte e dopo si impegna a realizzare il ruolo scelto. Alcuni ragazzi hanno la possibilità di esplorare a lungo le diverse alternative; altri, invece, non hanno questa possibilità in quanto "(...) non hanno consumato la rottura che dà accesso all'autonomia (...) si troveranno in una situazione di inferiorità rispetto ad altri"¹².

10E. Erikson, *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma 1974.

11R. Crescenzo, *Appunti di Quotidiana Pedagogia*, etc., cit. p. 26.

12F. Dolto, "Adolescenza. Esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni", in *Disagio giovanile, famiglia, comunità, pedagogia per il territorio*, CLEUP, Padova 2000, p. 95.

Si aggiunga anche la tendenza della nostra società a disconfermare l'adolescente nel suo desiderio di essere adulto. Ciò favorisce le sue insicurezze e il suo mancato sviluppo dell'autostima e della capacità di saper affrontare la frustrazione e i disagi che ne conseguono senza farsi travolgere dallo scoraggiamento¹³; oppure produce un mancato sviluppo del "sé reale", per cui l'adolescente non matura la capacità di reagire alle sfide della realtà con atteggiamento assertivo e manifesta condotte da "falso-sé"¹⁴.

Così mentre alcuni realizzano un processo di sintesi personale dell'identità, gli altri non iniziano per nulla tale esplorazione e, per diventare adulti, si affidano passivamente all'identificazione con persone per loro significative (far parte di un gruppo a rischio che si struttura attorno alla riduzione ad uno stato di sottomissione e dipendenza ad un "leader" o "capetto"), determinando una vera e propria distorsione del processo identificatorio.

La condizione naturale del giovane adolescente è quella del gruppo dei pari, ed è proprio all'interno di quest'esperienza che egli impara a mettere in discussione se stesso con gli altri, a confrontarsi ed affermarsi. L'adolescente che si sottrae allo svolgimento di questi importanti compiti evolutivi rinuncia ad avere una relazione paritaria con gli altri: condizione essenziale di maturazione ed equilibrio emotivo e di acquisizione dell'identità sociale.

In questa fase evolutiva si assiste alla richiesta di un diverso equilibrio relazionale che consenta nuove forme di individuazione per ciascun membro della famiglia.

Nelle famiglie problematiche gli adolescenti percepiscono chiaramente contesti familiari meno uniti emotivamente, hanno una chiara visione dell'aspetto conflittuale della comunicazione, che sembra trovare scarsa possibilità di confronto e negoziazione tra i membri della famiglia "disfunzionale o multiproblematica". Un contesto che presenta un vero e proprio "caos comunicativo", determinante spesso "un clima di notevole confusione nelle sequenze interattive (...) dati i numerosi interventi disordinati di più membri nella

13Corso nazionale di aggiornamento "I fenomeni della devianza e della marginalità nella società contemporanea e il contributo dell'IRC", sintesi della relazione a cura di L. Perla, Campora San Giovanni 10-12 novembre 2008, p. 5.

14J.F. Masterson, *Il sé reale. Relazioni oggettuali, psicologia del sé, psicologia evolutiva*, Astrolabio, Roma 1997.

stessa discussione, che hanno l'effetto di squalificare chi parla in quel momento"¹⁵. Esiste una confusione di confini generazionali, una incapacità di trovare adeguate soluzioni per le esigenze che si presentano loro.

La percezione dell'altro si basa sull'incomprensione, che "(...) ha radici nell'esperienza del sé e i limiti che hanno i membri della famiglia nel vedersi l'un l'altro come esseri umani sono in realtà i limiti dell'esperienza del sé"¹⁶.

Il carattere di rigidità delle relazioni familiari sembra essere quello più determinante per una crescita evolutiva deviante dell'adolescente. Infatti, nelle "famiglie rigide" la preoccupazione fondamentale è quella del "mantenimento dello status quo", nessun cambiamento è accettato in quanto non sussiste il bisogno e la necessità di "muovere le acque" anche al cospetto di mutamenti adolescenziali dei figli che, inevitabilmente, mettono in discussione l'individualità dei singoli componenti del sistema famiglia¹⁷.

Un siffatto sistema familiare fa emergere la rigidità della sintomatologia espressa dai giovani, con conseguente fallimento del processo di separazione-individuazione dell'adolescenza, che li porta a modellare, alterare e condizionare il mondo interpersonale attraverso comportamenti antisociali e le trasgressioni di tutte le regole e i limiti proposti dal mondo degli adulti.

L'acquisizione dell'identità deve fronteggiare diversi ostacoli. La iperprotezione della famiglia non facilita il superamento delle identificazioni infantili e l'esplorazione d'alternative possibili di scelta, con conseguente rallentamento dello sviluppo dell'autonomia e di tutto quello che può realizzarsi al di fuori del contenitore ovattato e protettivo della famiglia. I contesti familiari fortemente poveri di stimoli non permettono al giovane di individuare le alternative da esplorare e di conseguenza lo spingono a definire la propria identità in modo precipitoso e superficiale, senza nessuno sviluppo di senso critico.

15M. Malagoli Togliatti, L. Rocchietta Tofani, "Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso", in *Disagio giovanile, famiglia, comunità. Pedagogia per il territorio*, CLEUP, Padova 2000, p. 109.

16A.Y. Napier, C.A. Whitaker, "The family crucible", New York: Harper & Row, 1978, cit. in G.B. Cassano, P. Pancheri, L. Ravizza, *La Clinica dell'ansia*, vol. II°, op. cit., p. 136.

17S. Minuchin, *Families & family therapy*, President and Fellows of Haward College, 1974, cit. in G.B. Cassano, P. Pancheri, L. Ravizza, *La Clinica dell'ansia*, vol. II, op. cit., p. 138.

L'incontro con i genitori, dunque, deve costituire l'oggetto di un colloquio, di una relazione, di un confronto e discussione sociale. Se si vuole dare aiuto e sostegno ai genitori, non possiamo circoscrivere e ridurre le loro domande a problemi mediante una soluzione oggettiva, ma anche attraverso l'implicazione di una "soggettività genitoriale" che li conduca a discutere con se stessi e con altri, che dia loro la possibilità di ricercare insieme un modello di azione educativa.

Il "tecnicismo addestrativo" da solo non basta¹⁸. L'aiuto ai genitori deve "canalizzare" potenzialità e risorse latenti degli stessi, per poter iniziare un percorso formativo che fronteggi con responsabilità pedagogica la loro costante preoccupazione pratica della quotidianità: percorso inteso come il "traduttore" tra le esperienze soggettive e il contesto, tra lo sviluppo familiare privato e quello sociale, in cui il dialogo deve mirare al raggiungimento di nuovi atteggiamenti e comportamenti – a un livello di discussione comune (genitori fra loro, genitori con i figli, genitori con le istituzioni), sintonizzandosi sulla stessa lunghezza d'onda per iniziare un rapporto dialogico sulla "quotidianità vissuta" – e deve permettere di avvicinare i genitori per conoscere il loro progetto di relazione, famiglia, vita¹⁹.

Sostenere e impegnare dal punto di vista educativo i genitori significa dare un grande risalto alla costruzione di un "patto pedagogico educativo" con i figli, che metta al centro dell'azione educativa una proposta e alternativa valoriale affinché si metta in gioco, quotidianamente, l'adolescente, la sua intelligenza creativa e critica, che faccia scoprire, metabolizzare e interiorizzare, gradualmente, valori universali. Un "patto" da fondare sul dialogo, sul rispetto dell'altro, sulla capacità di ascolto, sulla considerazione e stima, sul confronto con se stessi e con gli altri e sulla pazienza e globalità dell'aiuto. L'intervento di aiuto educativo viene così inteso come azione all'interno della famiglia, come un "reale ascolto della persona in difficoltà (sostegno emozionale); un contributo (...) atto a suscitare il senso di appartenenza (...); un aiuto nella comprensione degli eventi (...) (sostegno

18R. Crescenzo, relazione Scuola genitori: "Aiutarsi fra genitori ad essere meglio genitori", A.GE. (Associazione Genitori Italiana), Rossano (CS), 2003.

19R. Crescenzo, relazione al Convegno sul tema: "Famiglia: quale futuro?", Castrovillari (CS), 1996.

informativo); una collaborazione (...) e un'offerta di risorse materiali (sostegno strumentale)²⁰;

un processo di consulenza in cui si aiuta il sistema famiglia a descrivere e leggere la sua realtà e a individuare ed esprimere i problemi. Vedendo la famiglia come struttura attiva e portatrice di risorse proprie, con la quale si può concretizzare un progetto comune e condiviso di potenziamento e cambiamento, per costruire e consolidare atteggiamenti fondanti un "dialogo autentico"²¹, tenendo in forte considerazione le risorse interne della famiglia stessa.

Più praticamente, l'aiuto ai genitori e la "cura" del "sistema famiglia" deve indirizzarsi, inizialmente e principalmente, verso l'approccio conoscitivo della famiglia e del/i problema/i vissuto/i all'interno della stessa. Cosa sta accadendo in famiglia? Quale situazione si stava verificando prima dell'emergenza del problema? In che modo hanno reagito i componenti della famiglia? A chi si sono rivolti per circoscrivere il problema? In che modo è stato affrontato? Domande che hanno una certa valenza per l'intervento educativo, in quanto ampliano il campo per ricevere tante e diverse risposte a differenti livelli, senza tralasciare l'inclusione di sistemi sociali e istituzionali. Dunque, il sostegno/aiuto ha bisogno di informazioni a vari stadi, come la conoscenza della "risposta reale data" da ogni singolo componente; la valutazione e la conoscenza della "differenziazione della percezione" di ciascuno (in che modo vivono, vedono e considerano il problema dal punto di vista soggettivo); la conoscenza/informazione del modo in cui, singolarmente, vengono valutati gli "atteggiamenti e i comportamenti".

Infine, non meno importante, è la conoscenza della "dinamica interpersonale del contesto famiglia" per comprendere il suo funzionamento e in che modo influisca sulla individuazione e risoluzione del problema: interazione nella famiglia, fra famiglia e figlio nel gruppo, nella società, nelle istituzioni, ecc.²². La finalità del sostegno alla famiglia è quello di rafforzare, e

20 M.P. Gardini, M. Tessari, *L'assistenza domiciliare per i minori*, NIS, Roma 1992, p. 36.

21 G. Milan, "Il disagio come problema pedagogico", in *Disagio, lavoro di cura e relazione d'aiuto, pedagogia per il territorio*, CLEUP, Padova 2000.

22 M. Silver, R. Liebman, "Family oriented treatment of children and adolescents", in R. Michels, J.O. Jr Cavernar, et al., eds. *Psychiatry*. Basic Books, New York, 1988, cit. in G.B. Cassano, P. Pancheri, L. Ravizza, *La Clinica dell'ansia*, vol. II, op. cit., pp.140-141.

in alcuni casi cambiare, il sistema relazionale al suo interno e di ridare competenza e sicurezza ai genitori.

La famiglia deve "vivere" la sua esperienza educativa e relazionale in modo tale che i genitori e i figli rivedano i loro comportamenti, riproponendosi e rimettendosi in discussione per il miglioramento dei rispettivi sottosistemi, stabilendo dei "confini" che consentono la differenziazione all'interno del sistema famiglia e che permettono il contatto fra i componenti e gli altri²³. Mediante tale intervento di sostegno educativo, si stimola tutto il contesto famiglia, e non solo i genitori, a esprimere opinioni, alla partecipazione, alla condivisione del problema in modo di appropriarsi, con maggiore facilità e con concreta esperienza, della capacità di valutare se stessi e l'intero sistema in cui agisce e si relaziona.

L'intervento deve essere volto all'attuazione di piani educativi necessari a stabilire rapporti meno conflittuali nel "contesto famiglia" e con i propri figli; una conflittualità, è bene ricordarlo, che è insita nella dinamica relazionale e psicoaffettiva dell'adolescente, per cui "(...) è normale per un adolescente avere per un tempo piuttosto lungo un comportamento incoerente ed imprevedibile (...), di amare i suoi genitori e di odiarli, di rivoltarsi contro di essi e di dipendere da essi (...); è necessario lasciargli il tempo e la libertà di trovare da sé la propria strada. Piuttosto sono i genitori ad avere bisogno d'aiuto e di consigli"²⁴.

È fuori dubbio che un tale sostegno deve andare nella direzione di un potenziamento della famiglia, della sua azione educativa e progettuale che valorizzi le capacità individuali, vivifichi il coraggio di agire con responsabilità verso se stessi e verso il nucleo familiare, che esprima valori per contribuire alla fortificazione del contesto famiglia.

Aiutare e sostenere i genitori, nel lungo e tortuoso percorso educativo, significa anche formare, intendendo con ciò il miglioramento delle capacità nascoste dei genitori, delle loro sopite qualità di educatori dei propri figli, tenendo sempre presente l'importanza dell'aspetto contenutistico.

23S. Minuchin, B. L. Rosman and L. Baker, "Families and family therapy", in "Psychosomatic families: anorexia nervosa in context", Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, 1978, cit. in G.B. Cassano, P. Pancheri, L. Ravizza, *La Clinica dell'ansia*, vol. II, op. cit.

24A. Freud, "Adolescence, Psychoanal. Study Child", trad. in *L'enfant dans la psychanalyse*, Gallimard, Parigi, 1976, I vol., cit. in D. Marcelli A. Braconnier, *Adolescenza e Psicopatologia*, vol. II, Masson, Milano 1995, p. 374.

Tutto questo può accadere solo quando i genitori hanno la possibilità di parlare della propria realtà, di esprimere le proprie idee ed opinioni in merito all'educazione. Di essere educati ad interessare un dialogo con i propri figli, di riuscire ad esplorare il loro mondo interiore per comprendere il loro percepire la realtà.

Per fare ciò è importante iniziare un dialogo attraverso il loro linguaggio, le loro emozioni, i loro sentimenti, mettersi dal loro punto di vista. Farsi coinvolgere nelle analisi, nella idee, nel loro fantasticare, fargli vivere questo momento con atteggiamento di apertura a questa loro esperienza. Fargli capire che si è lì per ascoltarli, per condividere la scoperta di valori morali e per indirizzarli verso anche un'analisi delle regole che vanno rispettate.

Bisogna acquisire la capacità di aiutarli a rendersi indipendenti da noi, dai nostri schemi, non solo un giusto e traboccante amore genitoriale, ma la costruzione di un rapporto con una persona, individuo che cresce e matura, da alimentare, da conservare per un soddisfacente, continuo e duraturo successo.

Incoraggiamento all'indipendenza, all'autonomia significa infondergli fiducia in se stessi, farli sentire capaci, rispettati, considerati, apertura autentica verso loro come persone capaci di assumersi delle responsabilità per coinvolgerli nel dialogo, per modificare la collocazione dei propri figli: da oggetto dei dialoghi a soggetti attivi e competenti interlocutori.

Questo e tanto altro, può migliorare i rapporti con i figli adolescenti e la sua vita dinamica, esplosiva... né da bambino né da adulto.

BIBLIOGRAFIA/BIBLIOGRAPHY

- Corso nazionale di aggiornamento "I fenomeni della devianza e della marginalità nella società contemporanea e il contributo dell'IRC", sintesi della relazione a cura di Perla L., Campora San Giovanni 10-12 novembre 2008.
- Crescenzo R., 2003, relazione Scuola genitori: "Aiutarsi fra genitori ad essere meglio genitori", A.GE. (Associazione Genitori Italiana), Rossano (CS).
- Crescenzo R., 2004, *I gruppi familiari "The Family Clusters"* - pubblicato in Psicopedagogika.it - Rivista on Line "Psicopedagogika.it" -, Torino.
- Crescenzo R., 2006, "Percorsi di sostegno educativo nel rapporto con i figli" (prima parte) - pubblicato in Educare.it - Anno 6, n. 10, - Rivista on Line "Educare.it" -, registrata presso il Tribunale di Verona il 21/11/2000 al n. 1418.
- Crescenzo R., 2006, "Percorsi di sostegno educativo nel rapporto con i figli" (seconda parte)- pubblicato in Educare.it - Anno 6, n. 10, - Rivista on Line "Educare.it" -, registrata presso il Tribunale di Verona il 21/11/2000 al n. 1418.
- Crescenzo R., 2006 "Ascoltare il figlio adolescente" - pubblicato in Educare.it - Anno 6, n. 6, maggio - Rivista on Line "Educare.it" -, registrata presso il Tribunale di Verona il 21/11/2000 al n. 1418.
- Crescenzo R., 2009, *Appunti di Quotidiana Pedagogia (a colloquio con genitori e giovani)*, Edizioni Boopen, Napoli.
- Crescenzo R., 2010, "Genitori ed adolescenti: rapporto difficile?" – su Rivista telematica semestrale di PSICOLOGIA e PSICOTERAPIA - CISP Centro Italiano Sviluppo Psicologia - Registrazione e Autorizzazione Tribunale di Roma n. 305/2003 del 7/07/2003.
- Crescenzo R., 1996, relazione al Convegno sul tema: "Famiglia: quale futuro?", Castrovillari (CS).
- Dolto F., 2000, "Adolescenza. Esperienze e proposte per un nuovo dialogo con i giovani tra i 10 e i 16 anni", in *Disagio giovanile, famiglia, comunità, pedagogia per il territorio*, CLEUP, Padova.
- Erikson E., 1974, *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma.
- Freud A., 1976, "Adolescence, Psychoanal. Study Child", trad. in *L'enfant dans la psychanalyse*, Gallimard, Parigi, I vol., cit. in Marcelli D. Braconnier A., *Adolescenza e Psicopatologia*, vol. II, Masson, Milano 1995.
- Galimberti C., "Il giovane adulto e la sua famiglia d'origine tra vincoli e possibilità", in Scabini E., Donati P. (a cura di), 1988 *La famiglia "lunga" del giovane adulto, "Studi interdisciplinari sulla famiglia"*, Vita e Pensiero, Milano.
- Gardini M.P., Tessari M., *L'assistenza domiciliare per i minori*, NIS, Roma 1992.
- Jackson D.D., 1957, "The question of family homeostasis", *Psychiatric Quart. Suppl.*, 31, cit. in Cassano G.B., Pancheri P., Ravizza L. (a cura di), *La clinica dell'ansia*, vol. II, Il Pensiero Scientifico Editore, Roma 1992.
- L'Abate, L., 1981, Skill training couplet and families. In *Handbook of family therapy*. N.Y. Bruner & Mazel.

- Lidz Th., 1969, "The adolescent and his family", in "Adolescence: psychosocial perspectives" (G. Caplan, S. Lebovici, Ed) Basic Books, New York, cit. in D. Marcelli, A. Braconnier, *Adolescenza e Psicopatologia*, vol. II, Masson, Milano 1995.
- Macario, L., 199, *Genitori: I rischi dell'educazione*. Casa Editrice Sei, Torino.
- Macario, L., 1993, *Imparare a vivere da uomo adulto*. LAS, Roma.
- Malagoli Togliatti M., Ardone R.G., 1993, *Adolescenti e genitori*, Carocci, Roma.
- Malagoli Togliatti M., Rocchietta Tofani L., 2000, "Famiglie multiproblematiche. Dall'analisi all'intervento su un sistema complesso", in *Disagio giovanile, famiglia, comunità. Pedagogia per il territorio*, CLEUP, Padova.
- Masterson J.F., 1997, *Il sé reale. Relazioni oggettuali, psicologia del sé, psicologia evolutiva*, Astrolabio, Roma.
- Milan G., 2000, "Il disagio come problema pedagogico", in *Disagio, lavoro di cura e relazione d'aiuto, pedagogia per il territorio*, CLEUP, Padova.
- Minuchin S., 1974, *Families & family therapy*, President and Fellows of Harvard College, cit. in Cassano G.B., Pancheri P., Ravizza L., *La Clinica dell'ansia*, vol. II.
- Minuchin S., Rosman B. L. and Baker L., 1978, "Families and family therapy", in "Psychosomatic families: anorexia nervosa in context", Cambridge, Massachusetts, Harvard University Press, cit. in Cassano G.B., Pancheri P., Ravizza L., *La Clinica dell'ansia*, vol. II.
- Napier A.Y., Whitaker C.A., 1978, "The family crucible", New York: Harper & Row, cit. in Cassano G.B., Pancheri P., Ravizza L., *La Clinica dell'ansia*, vol. II.
- Nicolò Corigliano A.M., Ferraris L.A., 1991, "Famiglia e adolescenza", in Malagoli Togliatti M., Telfener U. (a cura di), *Dall'individuo al sistema*, Boringhieri, Torino.
- Otto, H., 1971, *The Family Clusters*. Beverly Hills: Sage (Holistic Press).
- Palmonari A., 1997, *Psicologia dell'adolescenza*, il Mulino, Bologna.
- Sawin, M.H., 1979, *Family enrichment with family clusters*, Valley Forge: Judson Press.
- Silver M., Liebman R., 1988, "Family oriented treatment of children and adolescents", in Michels R., Cavernar JO Jr, et al., eds. *Psychiatry*. Basic Books, New York, cit. in G.B. Cassano, Pancheri P., Ravizza L., *La Clinica dell'ansia*, vol. II.
- Weissbourd, H.B., Kagan, S.L., 1989, *Family support program: Catalysts for change*. *American Journal of Orthopsychiatry*, 59, 20-31.
- Weiss, H.B., 1989, "State family support and education programs: Lessons from the pioneers". *American Journal of Orthopsychiatry*, 59, 32-48.
- Zigler, E., Black, K.B., 1989, "America's family support movement: Strengths and limitations". *American Journal of Orthopsychiatry*, 59, 6-19.